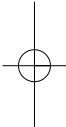


# Call for papers

*Pierangelo Schiera ed Elena Antonetti*

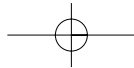


Dello Stato si è parlato molto, negli ultimi numeri della rivista, e da molti punti di vista. Segno che il tema ancora tiene e che il problema che vi sta dietro – cioè la continuità tra la tradizione statale occidentale e l'orizzonte tendenzialmente globale dell'organizzazione politica della convivenza umana di oggi e domani – è reale.

Di crisi dello Stato si parla da quando la categoria stessa è stata formalizzata dalla scienza giuridica, economica e storica a ispirazione tedesca, verso fine Ottocento. Ciò può anche significare che lo Stato, nonché finito, forse non è mai esistito, essendo stato surrogato fin da subito dal concetto di se stesso, in cui sono state via via racchiuse le caratteristiche essenziali dell'organizzazione politica che gli uomini occidentali e moderni hanno saputo inventare e porre in essere per realizzare il loro progetto di vita attiva.

Il problema è dunque di vedere se e in che modo lo storico mutamento di quelle caratteristiche continui anche ora a muoversi sempre in un solco "statale", oppure abbia dato luogo, o stia per dar luogo, a una trasformazione radicale del principio attivo a cui l'organizzazione politica in Occidente si è finora ispirata.

Non si pretende naturalmente qui di dare risposta diretta alla questione, ma è forse possibile affrontarla indirettamente, ponendo sotto luce qualcuna delle caratteristiche sopra richiamate. A noi sembra che delle tre linee di scorrimento sociale-istituzionale (si potrebbe anche dire di de-generazione) dello "Stato moderno" prodigiosamente evidenziate dalla Rivoluzione francese, quella che finora ha ricevuto minore attuazione e forse anche attenzione sia quella della *fraternité* (Petit Larousse: fig, «union intime entre les hommes, entre les membres d'une société»): forse anche per via del termine politicamente piuttosto anodino utilizzato.



Mentre *liberté* ed *égalité* sono stati i due rulli su cui lo Stato “costituzionale” si è venuto srotolando negli ultimi due secoli, finora la *fraternité*-fratellanza – eventualmente anche coniugata al femminile come *soeurité*-sorellanza – non ha ricevuto seria considerazione dall’analisi politica, anche se, sul piano pratico, ha dato luogo a un campo d’azione vastissimo e lucrosissimo, situato nell’enorme zona grigia – ormai predominante nella gestione dei servizi – posta a cavallo tra i classici e mitici (e forse anche loro mai esistiti) “pubblico” e “privato”.

Ciò è avvenuto sotto lo scudo di termini più austeri e politicamente corretti quali, in primo luogo, quello di solidarietà oppure, in subordine, ma con più intensa carica coinvolgente, quello di sussidiarietà: termini tuttavia rientranti nel più vasto ombrello concettuale del pluralismo, del comunitarismo, del corporativismo e forse dello stesso federalismo, con l’ambiguo intreccio di conservatorismo localistico e di progressivismo innovativo e riformatore che quell’ombrello è in grado di coprire e proteggere.

Dal prossimo numero della rivista, si vorrebbe dar spazio a questa tematica, con analisi di tipo storico (il fenomeno è infatti antico e non può non rimandare al Millennio – corporato e medievale – in cui è nato – e morto? – l’Occidente), ma anche riferite al presente, e perché no anche al “futuro”, che non è che il participio futuro del verbo “essere”, come “stato” ne è il participio passato.

